

STORIA E MUSEOLOGIA DELLA SCUOLA E DELL'EDUCAZIONE



a cura di

Carmela Covato, Chiara Meta, Maurizio Ridolfi

EDUCAZIONE E POLITICA NELL'ITALIA REPUBBLICANA



Roma TrE-Press
2023



Università degli Studi Roma Tre
Dipartimento di Scienze della Formazione

NELLA STESSA COLLANA

1. C. COVATO, C. META, *Mario Alighiero Manacorda. Un intellettuale militante. Tra storia, pedagogia e politica*, 2020
2. F. BORRUSO (a cura di), *Memoria, infanzia, educazione. Modelli educativi e vita quotidiana fra Otto e Novecento*, 2021
3. C. COVATO (a cura di), *Banca dati delle opere letterarie e dei diari editi sulla scuola. Volume 1*, 2022
4. F. BORRUSO (a cura di), *Banca dati dei diari di scuola e delle autobiografie. Volume 1*, 2022
5. L. CANTATORE (a cura di), *Banca dati delle opere d'arte sulla scuola. Volume 1*, 2022
6. C. LEPRI (a cura di), *Banca dati delle illustrazioni sulla scuola. Volume 1*, 2022
7. C. COVATO (a cura di), *Banca dati delle opere letterarie e dei diari editi sulla scuola. Volume 2*, 2022
8. F. BORRUSO (a cura di), *Banca dati dei diari di scuola e delle autobiografie. Volume 2*, 2022
9. L. CANTATORE (a cura di), *Banca dati delle opere d'arte sulla scuola. Volume 2*, 2022
10. C. LEPRI (a cura di), *Banca dati delle illustrazioni sulla scuola. Volume 2*, 2022
11. E. DE PASQUALE, P. STORARI (a cura di), *Libri esemplari. Le biblioteche d'autore a Roma Tre*, 2022

Università degli Studi Roma Tre
Dipartimento di Scienze della Formazione

EDUCAZIONE E POLITICA NELL'ITALIA REPUBBLICANA

a cura di
Carmela Covato, Chiara Meta, Maurizio Ridolfi

12

STORIA E MUSEOLOGIA
DELLA SCUOLA
E DELL'EDUCAZIONE



Roma TrE-Press
2023

Direttori della Collana:

Francesca Borruso, Università degli Studi Roma Tre
Lorenzo Cantatore, Università degli Studi Roma Tre
Carmela Covato, Università degli Studi Roma Tre

Comitato scientifico:

Anna Ascenzi, Università degli Studi di Macerata
Alberto Barausse, Università degli Studi del Molise
Antonella Cagnolati, Università degli Studi di Foggia
Fulvio De Giorgi, Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia
Juri Meda, Università degli Studi di Macerata
Simonetta Polenghi, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano
Edoardo Puglielli, Università degli Studi dell'Aquila
Roberto Sani, Università degli Studi di Macerata
Giuseppe Zago, Università degli Studi di Padova
Delphine Campagnolle, Musée national de l'Éducation Rouen (France)
Diana Gonçalves Vidal, Universidade de São Paul (Brasil)
Pedro Luis Moreno Martínez, Universidad de Murcia (España)
Ana Isabel da Câmara Madeira, Universidade de Lisboa (Portugal)
Antonios Hourdakīs, Πανεπιστήμιο και Μουσείο Κρήτης (Ελλάδα)
Johannes Westberg, Örebro Universitet (Sverige)

Coordinamento editoriale:

Gruppo di Lavoro *Roma TriE-PRESS*

Impaginazione e cura editoriale: Start Cantiere Grafico

Coordinamento redazionale del volume: Luca Silvestri

Elaborazione grafica della copertina: Mosquito mosquitoroma.it MOSQUITO.

Caratteri tipografici utilizzati:

Coolvetica Rg-Regular, MuseoSans-100/300/500/700 (copertina e frontespizio)

Adobe Garamond Pro, Times New Roman (testo)

Comitato di Redazione:

Maura Di Giacinto, Università degli Studi Roma Tre
Chiara Lepri, Università degli Studi Roma Tre
Chiara Meta, Università degli Studi Roma Tre
Alessandro Sanzo, Università degli Studi di Reggio Calabria
Elena Zizioli, Università degli Studi Roma Tre

Edizioni: Roma TriE-PRESS©

Roma, luglio 2023

ISBN: 979-12-5977-195-7

<http://romatypress.uniroma3.it>

Quest'opera è assoggettata alla disciplina *Creative Commons attribution 4.0 International Licence* (CC BY-NC-ND 4.0) che impone l'attribuzione della paternità dell'opera, proibisce di alterarla, trasformarla o usarla per produrre un'altra opera, e ne esclude l'uso per ricavarne un profitto commerciale.



L'attività della *Roma TriE-PRESS*© è svolta nell'ambito della Fondazione Roma Tre-Education, piazza della Repubblica 10, 00185 Roma

Collana

Storia e museologia della scuola e dell'educazione

La collana intende pubblicare studi, fonti e repertori relativi alla storia della scuola e dell'educazione, con una particolare attenzione rivolta ai temi della tutela, della conservazione e della catalogazione del patrimonio dei beni culturali di questo specifico settore storiografico. Biblioteche, archivi e musei costituitisi in relazione alla vita di singole personalità o di istituzioni, pubbliche e private, coinvolte nella storia della scuola e dell'educazione rappresentano un fondamentale strumento conoscitivo delle dinamiche sociali, culturali e politiche del passato. Si sente sempre di più la necessità di riflettere in modo critico sulle prospettive della conservazione di questi beni culturali e sulle metodologie più adatte a valorizzarne e interpretarne il significato storico. Questa iniziativa editoriale è orientata ad incrementare lo spessore scientifico di questi oggetti e temi di ricerca e ad alimentare il dibattito politico-culturale intorno alla loro valorizzazione.

Tutti i volumi pubblicati sono sottoposti a referaggio in 'doppio cieco'.
Il Comitato scientifico può svolgere anche le funzioni di Comitato dei referee.

Indice

Presentazione <i>Carmela Covato, Chiara Meta, Maurizio Ridolfi</i>	11
PRIMA PARTE CATEGORIE, LINGUAGGI, PRATICHE EDUCATIVE	15
Educazione e politica nell'Italia repubblicana. Luoghi, forme, linguaggi <i>Maurizio Ridolfi</i>	17
La scuola e l'educazione civile degli italiani nel secondo dopoguerra <i>Roberto Sani</i>	31
'Padri e madri della Repubblica': genere e politica nella pedagogia civile <i>Patrizia Gabrielli</i>	45
'Essere comunisti italiani': tra modelli rivoluzionari e pedagogia repubblicana <i>Alexander Höbel</i>	55
Destre e Costituzione. Culture e pedagogie politiche a confronto <i>Gregorio Sorgonà</i>	67
SECONDA PARTE TEMI DEL DIBATTITO	81
Questioni educative, cultura di massa e formazione. L'influenza di Gramsci nel secondo dopoguerra nelle colonne di «Riforma della Scuola» <i>Chiara Meta</i>	83
La scuola media unica fra strategie politiche e riforme pedagogiche <i>Francesca Borruso</i>	95
La politica del sapere? La Nuova sinistra nell'Europa del dopoguerra <i>Roberto Colozza</i>	107

Cittadini e lavoratori. Le 150 ore nell'apprendistato sociale e civile dell'Italia repubblicana <i>Raffaello Ares Doro</i>	119
TERZA PARTE	
I PROTAGONISTI	133
Itinerari pedagogici del marxismo italiano e il contributo di Mario Alighiero Manacorda nel secondo dopoguerra <i>Carmela Covato, Luca Silvestri</i>	135
La scuola come istituzione che appartiene al futuro. Paragrafi per Lucio Lombardo Radice <i>Lorenzo Cantatore</i>	149
L'azione educativa per gli ultimi. Don Roberto Sardelli nelle periferie romane <i>Massimiliano Fiorucci</i>	161
Bernardini e le pedagogie popolari <i>Elena Zizioli</i>	173
Gli Autori	187
Indice dei nomi	191

Destre e Costituzione. Culture e pedagogie politiche a confronto

Gregorio Sorgonà

L'uso del plurale, tematizzando la destra nella storia dell'Italia repubblicana, è obbligatorio, oscillando all'interno di uno spettro che va dal neofascismo all'anticomunismo conservatore. Il capitolo indagherà il discorso sulla Costituzione del MSI, un partito che si richiamava al fascismo e le cui obiezioni alla Costituzione si contestualizzavano in una cultura politica critica della democrazia. Ci soffermeremo poi brevemente su Indro Montanelli, intellettuale rappresentativo di una destra liberale non nostalgica del fascismo ma nemmeno antifascista. I due punti di vista sono critici della Costituzione, anche in modo radicale, ma esprimono culture politiche non sovrapponibili, pur tendendo a enfatizzare entrambi la 'relazione pericolosa' tra antifascismo e comunismo che la caratterizzerebbe.

Il saggio si soffermerà in particolare sul periodo tra il 1987 e il 1994, in cui volge al termine la «Repubblica dei partiti»¹ e diventa evidente la crisi del paradigma antifascista che aveva tenuto parte rilevante della destra italiana fuori dall'arco di legittimità della politica nazionale². Il 1987 coincide con la fine della segreteria di Almirante, eletto nel 1969, e l'affermazione di una nuova dirigenza più giovane, da lui stesso caldeggiata. Il 1994 è l'anno simbolo per la destra italiana: arrivano al governo un partito appena nato, Forza Italia, un movimento antisistemico, la Lega Nord, e una forza ancora caratterizzata dalla nostalgia per il fascismo, il MSI. Montanelli aveva sempre mostrato insofferenza per la pregiudiziale antifascista, ostentando per tutta la vita un giudizio critico dell'antifascismo, in sede politica e storica³. Al tempo stesso, egli prende le distanze dalla destra guidata da Berlusconi, suo editore per molti anni. La 'discesa in campo' segna un'irreversibile rottura tra i due. La scelta di Montanelli restituisce la misura della pluralità della destra italiana. Nello scontro con Berlusconi a essere sollecitato è un differente modo di intendere il rapporto tra istituzioni, forze politiche ed interessi economici. Dal confronto tra i due casi presi in considerazione risaltano concezioni della politica e delle sue pe-

¹ Cfr. P. SCOPPOLA, *La Repubblica dei partiti. Profilo storico della democrazia in Italia (1945-1990)*, Il Mulino, Bologna 1991.

² L. Paggi, *La strategia liberale della seconda repubblica. Dalla crisi del PCI alla formazione di una destra di governo*, in *L'Italia repubblicana nella crisi degli anni Settanta. Partiti e organizzazioni di massa*, a cura di F. Malgeri, Paggi, Rubbettino, Soveria Mannelli 2003 pp. 59-122.

³ Cfr. S. Gerbi, R. Liucci, *Lo stregone. La prima vita di Indro Montanelli*, Einaudi, Torino 2006, pp. 238-239.

dagogie, sulle quali ci soffermeremo nelle conclusioni, che per alcuni aspetti sono agli antipodi.

1. Il MSI e la Costituzione

1.1. Presidenzialismo versus parlamentarismo

La Costituzione italiana non fa in tempo a essere promulgata che il MSI, nato il 26 dicembre 1946, la ritiene superata. Il programma elettorale del partito per le elezioni del 18 aprile 1948 la definisce congruente con «un ordinamento in gran parte vecchio», adatto «alla struttura dello Stato democratico dello scorso secolo» ma non «alle esigenze [...] dello Stato del nostro tempo». Anacronistici sono il bicameralismo paritario, ragione per cui si chiede di diversificare le funzioni di Camera e Senato, e il limitato potere del Presidente della Repubblica, di cui si propone l'elezione diretta. Il soggetto della sovranità politica è bicipite, incarnato da un'istituzione, lo Stato centrale, e da una persona, il Capo dello Stato. L'obiettivo complementare è porre fine «*alla partitocrazia*»⁴. Il termine, destinato a godere di un'enorme fama in un ambito ben più ampio del mondo missino⁵, identifica una democrazia a centralità dei corpi intermedi in virtù della quale il potere dello Stato è parcellizzato e il decisore politico singolo inibito nella sua capacità di scegliere. Alla 'partitocrazia' si oppone una concezione organicista delle architetture istituzionali, in cui lo Stato incarna la nazione escludendo da essa principi ritenuti divisivi come la lotta di classe. I correttivi alla forte sovranità del decisore politico sono individuati «nel decentramento amministrativo», per quanto le regioni siano considerate un rischio di disgregazione dell'unità nazionale, e nella massima «autonomia» della magistratura. Altro aspetto inconciliabile con la nuova Costituzione riguarda la sua cultura di pace. Il rifiuto della guerra come strumento di offesa è incongruente con le prospettive di un partito che sostiene una rapida ricostruzione dell'esercito e considera il conflitto appena concluso una prova delle «ineguagliabili virtù del combattente italiano». L'atteggiamento verso la Costituzione è prevalentemente di contrapposizione, fatta eccezione per un punto che rispecchia la peculiare vicenda del MSI delle origini, ancora incerto nella sua collocazione tra destra e sinistra: l'intervento pubblico in economia è accettato come «legge fatale dei tempi»⁶.

La proposta di trasformazione istituzionale contenuta in questo documento è a lungo replicata dal MSI. Con un salto temporale al dicembre 1971, il MSI aveva raggiunto l'apice del consenso nelle elezioni amministrative del giugno

⁴ Archivio Fondazione Ugo Spirito-Renzo De Felice (AFUS), fondo (f.) Msi, serie (s.) 1, Istituto di Studi corporativi (Isc), sottoserie (ss.) 1, unità (u.) 1, pp. 150-153.

⁵ Cfr. S. Lupo, *Partito e antipartito*, Donzelli, Roma 2003.

⁶ Afus, f. Msi, s. 1, Isc, ss. 1, u. 1, pp. 151-153.

precedente, la propaganda del partito invoca «una repubblica democratica e presidenziale»⁷. Ma i contenuti di cui si riempie questo presidenzialismo presentano profondi motivi di inconciliabilità con la fisiologia del confronto democratico⁸. La tipologia di anticomunismo di cui il MSI si fa interprete paventa in più occasioni possibili forzature della legalità democratica in caso di avvento al potere del PCI. Gli esempi di una concezione strumentale della democrazia sollecitata da questa tipologia di anticomunismo sono inequivocabili. Ad esempio, il 5 ottobre 1973, negli stessi giorni in cui Berlinguer lancia il compromesso storico, nella rubrica *La posta di Almirante*, il segretario del MSI afferma che il suo partito «non ha mai pensato e non pensa che il “golpe” sia un metodo lecito» ma rifiuta anche l’idea «che l’avvento o la presenza di un regime comunista possano essere considerati come un fatto “costituzionale”»⁹. Anzi, l’avvento dei comunisti al potere determinerebbe «la rottura della “costituzionalità”»¹⁰. Parlando di ‘costituzionalità’ Almirante non si riferisce alla Costituzione testuale, scritta anche dai comunisti, bensì a una Costituzione materiale che ha il suo nerbo nell’anticomunismo militante. E in caso di vittoria dei comunisti, la Costituzione materiale dovrebbe prevalere su quella testuale, anche al punto di sovvertirla.

Queste minacce spuntate rendono la misura della non democraticità della cultura politica di Almirante e del suo partito. A conferma di ciò, nelle stesse settimane Almirante si impegna in una serie di spericolate giustificazioni del golpe in Cile, coerentemente per altro col sostegno espresso nel corso degli anni dal MSI per la Spagna franchista, il Portogallo di Salazar e i colonnelli greci¹¹. Infine, alla luce di una concezione della democrazia parlamentare come quinta colonna della penetrazione comunista, le elezioni del giugno 1976, in cui il PCI raggiunge l’apice del consenso, sono coerentemente considerate l’esito di un percorso storico risalente al crollo del fascismo¹².

1.2. *La Seconda repubblica*

Finita la solidarietà nazionale, il tema della crisi della Repubblica, sospinto soprattutto dalla voce degli intellettuali, si avvia a caratterizzare l’agenda politica. Il dibattito, è stato osservato, avviene «al cospetto di una opinione pubblica che [segue] con occhi sbarrati, per lo più senza raccapazzarsi, ma

⁷ *Ivi*, *Meno corruzione più controllo*, manifesto elettorale dicembre 1971, p. 171.

⁸ Non tratteremo i nessi tra l’estremismo di destra e le minacce alla democrazia per cui si rimanda a G. Panvini, *Ordine Nero, guerriglia rossa. La violenza politica italiana negli anni Sessanta e Settanta (1966-1975)*, Einaudi, Torino, 2009; M. Dondi, *Leco del boato. Storia della strategia della tensione*, Laterza, Roma-Bari 2015.

⁹ G. Almirante, *La posta di Almirante*, in «Il Secolo d’Italia», 5 ottobre 1973.

¹⁰ *Ibid.*

¹¹ Cfr. G. Sorgonà, *La scoperta della destra. Il Movimento sociale italiano e gli Stati Uniti*, Viella, Roma 2019.

¹² Afus, f. Msi, s. 1, Isc, ss. 1, u. 1, programma elettorale per il 20 giugno 1976, p. 18.

[comincia] a capire una cosa, e una cosa sola: che la prima Repubblica [deve] essere mandata nei secchi della nettezza urbana»¹³. Il MSI già da tempo si propone questo compito di 'pulizia' istituzionale, visto che auspica la fine della Repubblica antifascista grossomodo dalla sua nascita. I fini del MSI sono differenti rispetto a quelli sollecitati in un dibattito stimolato soprattutto da intellettuali critici da posizioni laiche e socialiste del duopolio PCI-DC. Un movimento nostalgico e confinato irrimediabilmente all'opposizione non ha certo la forza per influenzare un dibattito che investe i principali partiti italiani. Ma la parola d'ordine scelta dal MSI per caratterizzare la propria idea di crisi delle istituzioni avrà grande fortuna. Le proposte «di revisione della Costituzione» del programma elettorale per il giugno 1979 delineano una «*seconda Repubblica* [corsivo mio]» e sono così elencate: «elezione diretta, da parte del popolo, del Capo dello Stato; nomina da parte del Capo dello Stato di un Esecutivo nominato per titoli di competenza; controllo sull'Esecutivo da parte di un Parlamento liberamente eletto; presenza in Parlamento, accanto alle rappresentanze delle forze politiche, delle rappresentanze delle categorie del mondo del lavoro, della produzione, della tecnica, della cultura e dell'arte». Al tempo stesso, il MSI non si pone l'obiettivo di un superamento integrale della Costituzione poiché alcune sue parti sono ritenute ancora da attuare, «a cominciare dagli articoli 39, 40 e 46 della Costituzione, con particolare riguardo al riconoscimento giuridico dei sindacati, al valore erga omnes dei contratti collettivi di lavoro, alla partecipazione dei lavoratori alla distribuzione degli utili, e al controllo sulla direzione delle aziende»¹⁴.

I contenuti di questa proposta gratificano due aspetti dell'identità dei militanti del MSI: l'estraneità alla democrazia repubblicana, sublimata nell'evocazione di un decisore forte estraneo ai partiti; la retorica socializzatrice, che torna utile in un momento in cui è fuoruscita dal partito la corrente di Democrazia Nazionale, la più favorevole all'economia di mercato¹⁵. Tuttavia, il carattere di questa retorica è dimostrativo, vista la lunga schiera di riforme attuatrici del contenuto sociale della Costituzione a cui il MSI si oppone, dalla riforma urbanistica al Servizio Sanitario Nazionale. La retorica socializzatrice e la nostalgia del fascismo si rivolgono ai militanti, le scelte parlamentari guardano invece agli elettori che nel MSI vedono un tutore della conservazione sociale¹⁶. Per l'appunto, la relazione di Carlo Casalena al XII congresso (Napoli 5-7 ottobre 1979) accusa la legge 833/1978, istitutiva del SSN, di avere un impianto «di stampo collettivistico»¹⁷.

¹³ Cfr. L. Cafagna, *La grande slavina. L'Italia verso la crisi della democrazia*, Marsilio, Venezia 1993, p. 131.

¹⁴ *Ibid.* La piena attuazione dell'articolo 39 era già menzionata dal programma elettorale del MSI per le elezioni del 1948. Cfr. *Ivi*, p. 154.

¹⁵ Cfr. G. Parlato, *La Fiamma dimezzata. Almirante e la scissione di Democrazia Nazionale*, Luni, Milano 2017.

¹⁶ Sulla forbice tra militanti ed elettori cfr. M. Tarchi, *Cinquant'anni di nostalgia. La destra italiana dopo il fascismo*, Rizzoli, Milano 1995, p. 32.

La parola d'ordine della seconda Repubblica è assunta nei documenti congressuali. La mozione di maggioranza *Continuare e rinnovare*, firmata da Almirante e Pino Romualdi, titola il suo undicesimo paragrafo *Verso la seconda Repubblica*. Il nuovo ordine a cui aspirano si fonda su principi altamente generici, l'«efficienza» e il «rigore morale», che sarebbero stati conculcati dalla democrazia parlamentare. Le fonti legittimanti del modello che si vuole abbattere sono individuate nella Costituzione, della quale si chiede la «integrale revisione» per trasformare l'Italia, «con tutte le garanzie della libertà, in una Repubblica sganciata dalla partitocrazia», «con un Presidente eletto dal popolo [...] e con un esecutivo immune dai capricci e dai ricatti di una partitocrazia arbitra del Parlamento»¹⁸. La delegittimazione del modello di sovranità espresso dall'articolo 1, esercitata nelle forme e nei limiti della Costituzione, è centrale in questo ragionamento. Il Parlamento elettivo è ulteriormente squalificato dal fatto che i rappresentanti dei partiti sono affiancati da quelli espressi dalle categorie professionali, col chiaro intento di rievocare il corporativismo¹⁹. Ma la proposta del MSI non è un semplice ritorno all'indietro, per quanto il peso della nostalgia sia difficile da sopravvalutare. La mozione non arriva a una pura e semplice confessione della Costituzione, «abbandonata e tradita» dai suoi interpreti, ma colloca il MSI tra «i novatori», ossia coloro i quali pongono «da anni il problema» della sua riforma²⁰.

La mozione di opposizione *Spazio Nuovo*, elaborata dai rautiani, trascura invece il tema delle riforme politiche. L'unico paragrafo in cui si affrontano le questioni istituzionali, *Lo Stato e la società in un progetto organico*, formula proposte ancor più rivolte all'indietro rispetto alla mozione di maggioranza. Il richiamo al fascismo è esplicito, come testimonia l'idea di sostituire il Senato «con una “Camera corporativa”»²¹. Al tempo stesso, per i rautiani è ormai necessaria «l'eliminazione radicale delle interferenze partitiche da tutti gli organismi statali e parastatali da affidarsi – in attesa delle nuove e auspiccate “leve di specialisti” – solo a tecnici e competenti non compromessi con il partitismo»²². Nonostante lo scontro tra le due correnti sia intenso sul peso da attribuire all'anticomunismo, emerge una cultura politica comune su alcuni aspetti fondamentali: il rifiuto della democrazia parlamentare e il superamento della centralità dei partiti, a cui si arriva a preferire il primato della tecnica. Quest'ultima opzione è per altro difficile da conciliare col primato della politica caratteristico dell'ideologia fascista²³. Le proposte del MSI sulla riforma della

¹⁷ Cfr. Afus, f. Msi, s. 1, Isc, ss. 1, u. 21, pp. 240-242, la citazione è a p. 240.

¹⁸ *Ivi*, Mozione *Continuare e rinnovare*, pp. 99-100.

¹⁹ Sul nesso tra il corporativismo e l'eliminazione di ogni residuo di elettività sotto il regime fascista cfr. A. Gagliardi, *Il corporativismo fascista*, Laterza, Roma-Bari 2010, p. 155.

²⁰ Afus, f. Msi, s. 1, Isc, ss. 1, u. 21, pp. 99-100.

²¹ *Ivi*, Mozione *Spazio Nuovo*, p. 130.

²² *Ibid.*

²³ Cfr. E. Gentile, *Le origini dell'ideologia fascista*, Il Mulino, Bologna 1975.

Costituzione rivelano semmai assonanze con un discorso pubblico trasversale in cui tecnica e politica sono poli contrapposti di una comparazione in cui l'efficienza è collocata dal lato della prima, la corruzione dal lato della seconda.

1.3. Nuove repubbliche o vecchie rendite?

Gli anni Ottanta portano all'apice il controllo di Almirante sul MSI, con un rigurgito di nostalgia per il fascismo strumentale alla sclerosi della sua strategia. Almirante insiste sull'estraneità al 'regime dei partiti', una parola d'ordine ripetuta quasi fino all'ossessione. Non mancano però voci contrastanti per le quali, entrato in crisi l'antifascismo, stanno venendo meno le ragioni dell'esclusione del MSI dal sistema politico²⁴. La parola d'ordine della Seconda repubblica è condivisa, ma assume significati differenti che si palesano nel momento in cui Almirante lascia la guida del MSI, sponsorizzando la successione di Fini al congresso di Sorrento (11-14 dicembre 1987).

Nel dibattito che precede il congresso, la proposta presidenzialista è nuovamente argomentata in modi difficilmente conciliabili con una cultura democratica. Ne è testimone uno speciale del «Secolo d'Italia» dedicato all'elezione diretta del Capo dello Stato. Il criterio ispiratore di questa scelta è la «rivalutazione dell'uomo sul partito» e la condizione d'emergenza del paese renderebbe necessario l'avvento di un uomo forte dotato di «strumenti eccezionali» da esercitare «per un periodo limitato, con il fine di ristabilire l'autorità e l'efficienza dei pubblici poteri e sotto il controllo del Parlamento»²⁵. In altre parole, un capo illuminato ma monocratico. Il presidenzialismo è nuovamente proposto alla luce di una rappresentazione radicalizzata della crisi della Repubblica, un *topos* che caratterizzerà il discorso politico missino fino ai primi anni Novanta.

Le riforme istituzionali elencate da Fini dopo Sorrento prevedono la diversificazione netta delle funzioni delle due Camere, la rappresentanza delle parti sociali in Parlamento, l'elezione diretta del Capo dello Stato e dei sindaci. Il superamento dell'architettura costituzionale è legato esplicitamente alla crisi dell'antifascismo, non più al bisogno di contenere il comunismo²⁶. L'implosione del socialismo reale è strettamente legata a quella dell'antifascismo ed è perciò percepita come la possibile alba di una nuova repubblica fondata sull'anticomunismo. Dopo la caduta del Muro, Marzio Tremaglia, uno dei giovani dirigenti del MSI vicini a Fini, esplicita questa prospettiva di rilegittimazione: «il richiamo anticomunista che può costituire il momento forte, l'ancora ideale, al quale riferirsi per iniziare una nuova stagione politica»²⁷. La prospettiva è il

²⁴ Cfr. P. Ignazi, *Il polo escluso. Profilo del Movimento Sociale Italiano*, Il Mulino, Bologna 1989, pp. 246-248.

²⁵ *Speciale elezioni. Elezione diretta del Capo dello Stato*, in «Il Secolo d'Italia», 19 maggio 1987.

²⁶ *Ivi*, 24 gennaio 1988.

²⁷ M. Tremaglia, *L'era dell'anticomunismo*, in «Il Secolo d'Italia», 10 novembre 1989.

ribaltamento di quanto fatto dai comunisti con l'antifascismo visto che su di esso questi avevano saputo «coagulare una grande mobilitazione di forze»²⁸. Potremmo dire che Tremaglia giunge a una posizione speculare rispetto alle pedagogie della Costituzione dei partiti di massa. Propone infatti di costruire una nuova repubblica fondandola su un principio cardine, l'anticomunismo al posto dell'antifascismo, definendo attraverso di esso i confini del nuovo assetto istituzionale.

L'intuizione si sarebbe rivelata feconda per il futuro della destra italiana, ma alla fine degli anni Ottanta essa passa ancora al vaglio del richiamo delegittimante al fascismo. Al tempo stesso, mentre nel dibattito pubblico il tema del bipolarismo guadagna rilevanza, il nodo della riforma istituzionale diventa controverso per il MSI. Emergono le contraddizioni tra l'identità del partito e il ruolo che ha ricavato per se stesso nel sistema politico. Anche i dirigenti più inclini a cercare sponde per uscire dall'isolamento guardano con preoccupazione alla prospettiva del bipolarismo, considerandola esiziale per un partito incapace di stringere alleanze²⁹.

In tutte le correnti è palpabile la paura di vedere sparire il MSI insieme alla 'prima Repubblica', tant'è che la retorica della democrazia presidenziale si accompagna alla difesa della proporzionale. Al congresso di Rimini (11-14 gennaio 1990), la seconda Repubblica è calata in un discorso esortativo e generico. Per *Destra italiana*, erede delle posizioni di Pino Romualdi, fondatore e *kingmaker* del MSI morto nel 1988, ci si avvicina a una «seconda Repubblica» a cui giungere attraverso la «rifondazione dello Stato». L'ideologia di questo Stato ha un carattere storico-culturale, si richiama a una identità nazionale ferma al 1943 e modellata attraverso «tre momenti strettamente legati tra loro»: il Risorgimento, l'interventismo e il fascismo³⁰. *Nuove prospettive nella continuità* accusa la Costituzione e l'antifascismo di essere le matrici della «partitocrazia»³¹, una critica che costituisce il filo rosso delle tesi di *Destra in movimento*, firmate tra gli altri da Maurizio Gasparri e Ignazio La Russa. Il testo si apre non a caso con una citazione di Gaetano Mosca e invita al ripensamento della repubblica «da parlamentare a presidenziale e diretta»³².

La relazione congressuale di Fini colloca l'anti-antifascismo alla base della seconda Repubblica: essendo stato l'antifascismo «la patente di cui si gloriavano, agli occhi del mondo, i vari Ceaușescu, Honecker, Kadar e, ancor prima, lo stesso Stalin» esso «subisce un crollo mortale dal crollo del comunismo». Il nesso tra la riforma della Costituzione e la crisi dell'antifascismo è altrettanto esplicito: «discutere serenamente in termini storici il fascismo e l'antifascismo

²⁸ *Ibid.*

²⁹ Cfr. D. Mennitti, *Proposta*, in «Proposta Nazionale», n. 6, 1989, p. 5; E. Erra, *Cronache di un bipartitismo annunciato*, *ivi*, pp. 13-15.

³⁰ Afus, f. Msi, s. 4, carte di Fabio Andriola, u. 64, pp. 88-89.

³¹ *Ivi*, pp. 92-94.

³² *Ivi*, p. 101.

significherebbe discutere l'attuale sistema politico fin nelle sue fondamenta costituzionali»³³. Le coordinate di Fini sono quelle di Almirante, l'analogia anti-fascismo/comunismo non è usata tanto per legittimare la propria idea di destra, quanto per giustificare le ragioni storiche del fascismo.

1.4. Dall'esclusione al governo

Il crocevia del 1992-1994 non scioglie le ambiguità del MSI, diviso tra l'adesione a una concezione presidenziale della democrazia e la difesa delle proprie rendite di posizione. Ma tra convinzione (presidenzialismo) e funzione/opportunità (proporzionale) il discrimine è a favore della prima. Il programma elettorale per il 1992, intitolato *Una nuova repubblica per salvare l'unità nazionale*, propone un governo costituente guidato da «un personaggio scelto fuori dai partiti che a sua volta nomini fuori dai partiti i suoi ministri» con l'obiettivo «di smantellare i partiti» stessi³⁴. Un governo siffatto avrebbe liberato «tutta la comunità nazionale»³⁵. In termini di cultura costituzionale, sono interessanti anche altri passaggi del programma che, pur senza affermarlo esplicitamente, contraddicono lo spirito della Costituzione, in particolare la sua ispirazione sociale, inclusiva e garantista. Il MSI sostiene «una forte privatizzazione delle aziende attualmente di proprietà pubblica», la pena di morte per «tutti gli atti di aggressione contro gli organi dello Stato», l'abolizione della tassa sulla prima casa, un'aliquota unica al 10% per redditi inferiori ai 36 milioni di lire, misure vessatorie dell'immigrazione e la parziale privatizzazione della Rai³⁶. Le proposte consentono di affermare, per altro, che il concetto di destra statalista applicata al MSI appare discutibile, quando era semmai in atto da tempo una contaminazione col lessico e le proposte della destra neoliberale anglosassone³⁷.

Del tutto contraddittorio con la Costituzione resta il discorso storico. Significativo a proposito è il modo in cui il 22 settembre 1992 Maurizio Gasparri replica a un articolo di Rocco Buttiglione apparso sul «Tempo». Il filosofo cattolico aveva argomentato la diversità del fascismo dal nazismo e chiesto a Fini di ammettere che «l'alleanza con la Germania e la subordinazione al nazismo [fossero] stati l'errore fondamentale del fascismo»³⁸. Gasparri, all'epoca fedele luogotenente di Fini, prova semmai a contestualizzare le scelte del regime senza condannarle: «bisogna mettersi nell'ottica del giugno del 1940 per valutare la portata della scelta, in un momento nel quale cioè si pensava che il conflitto

³³ *Ivi*, pp. 128, 145-148.

³⁴ *Una nuova repubblica per salvare l'unità nazionale. Il programma nazionale del Msi-Dn*, in «Il Secolo d'Italia», 29 febbraio 1992.

³⁵ *Ibid.*

³⁶ *Ibid.*

³⁷ Cfr. Sorgonà, *La scoperta della destra*, cit., pp. 123 e segg.

³⁸ *Pacificazione e tolleranza per rinsaldare la Nazione*, in «Il Secolo d'Italia», 22 settembre 1992.

potesse esaurirsi in un tempo relativamente breve, sull'onda del blitzkrieg germanico, che vedeva dilagare le truppe di Berlino fin nel cuore della Francia senza incontrare apprezzabili resistenze»; Mussolini sarebbe stato inoltre spinto alla guerra dall'ambizione di «sedere al tavolo della pace in una posizione rispettabile, non in quella dei soliti "opportunisti" italiani che assistono alle guerre combattute da altri»³⁹.

Dopo il 1994, col passaggio dal MSI ad AN, il nuovo partito si propone di facilitare la reciproca legittimazione della destra e della sinistra. Al tempo stesso, il presupposto del mutamento costituzionale resta invariato e si basa su una profonda trasformazione della democrazia italiana in senso antiparlamentare. È quanto ritroviamo nel terzo capitolo delle Tesi di Fiuggi (25-27 gennaio 1995), intitolato *Riforma delle istituzioni e rifondazione dello Stato*. I richiami al corporativismo sono venuti meno, segno della penetrazione di culture di destra sostenitrici dell'economia di mercato e della riduzione dell'intervento pubblico, ma l'obiettivo istituzionale non è una tradizionale democrazia dell'alternanza. Le tesi perorano «una democrazia diretta e di qualità» e propongono di indire un'Assemblea costituente al cui interno il futuro partito avrebbe messo in agenda un referendum «di indirizzo e di conferma [...] sulla forma di governo». L'obiettivo della repubblica presidenziale si associa alla possibilità di eleggere direttamente il Presidente del consiglio, oltre al Capo dello Stato, congiuntamente all'adozione del «maggioritario secco all'inglese»⁴⁰. In altri termini, nel giro di due anni il MSI, passato dall'estraneità all'arco costituzionale al governo, dispiega una concezione ipermaggioritaria del sistema politico.

2. La Costituzione e la storia d'Italia. Il punto di vista di Montanelli

Montanelli appartiene a quella parte della destra italiana nella quale l'anticomunismo non ha incontrato l'antifascismo, con ciò che ne consegue in termini di tematizzazione della legittimità politica. Negli anni Cinquanta ciò lo porta a ipotizzare forme aggressive di contrasto al comunismo disposte a sovvertire gli strumenti della democrazia⁴¹. Nel corso degli anni Montanelli modererà il suo anticomunismo militante, ma manterrà quel principio come bussola. La nascita del «Giornale» negli anni Settanta offrirà un coagulo all'intellettualità italiana che ritiene l'avvicinamento dei comunisti al governo un rischio per la democrazia.

Negli anni Ottanta, quelli che prendiamo in considerazione per affrontare

³⁹ *Ibid.*

⁴⁰ Afus, f. Msi, s. 4. carte raccolte da Fabio Andriola, u. 65, XVII congresso nazionale – Fiuggi, pp. 12-13.

⁴¹ Cfr. M. Del Pero, *Anticomunismo d'assalto*, in «Italia Contemporanea», n. 212, 1998, pp. 638-641.

il discorso di Montanelli sulla Costituzione, il PCI non è più percepito come una minaccia. Al tempo stesso, il nesso antifascismo/comunismo resta alla base del suo giudizio sulla Costituzione che si può ricostruire prendendo spunto dalla sua *Storia d'Italia*, un sunto del Montanelli pensiero, scritta insieme al suo storico collaboratore Mario Cervi. Il volume dedicato alla nascita della repubblica, apparso nel 1985, dedica alla Costituzione l'ottavo capitolo. Nel giudizio critico degli autori il nesso tra la Carta e l'antifascismo è esplicito. La formula di «arco costituzionale», un nome «truffaldino», porta con sé il marchio dell'antifascismo così come il testo della Costituzione concepito «sotto l'ossessione di un ritorno della dittatura» da due culture «estranee al Risorgimento», la cattolica e la marxista. L'accusa all'architettura costituzionale è di aver creato un sistema politico farraginoso, a partire dalla scelta della legge elettorale che rafforzava l'indirizzo verso una repubblica parlamentare fondata sui partiti. Ma a differenza del MSI non vi è alcun riferimento al presidenzialismo e i correttivi alla Costituzione sono più precisi, oltre che in sintonia con le proposte di trasformazione delle istituzioni, emerse in quegli anni e riprese negli anni a venire in differenti ambiti della politica italiana.

Montanelli e Cervi sottolineano come la Carta sia priva di freni «per scongiurare l'instabilità dei governi [...] e la frammentazione del quadro politico». I due indicano una serie di possibili correttivi: il collegio uninominale, lo sbarramento al 5%, il premio di maggioranza, la sfiducia costruttiva. Il sistema era reso ancor più lento nel prendere decisioni a causa del bicameralismo perfetto. L'architettura della Costituzione conteneva perciò «*in nuce*, la girandola dei governi, la perennità delle crisi, l'esigenza che il Presidente del Consiglio e i suoi ministri [s'impegnassero] quotidianamente più a sopravvivere che ad amministrare». Montanelli e Cervi si fanno portatori di obiezioni alla Carta riconducibili alle culture politiche liberalconservatrici italiane e alla loro critica del consociativismo, per quanto la formula non sia utilizzata nel volume. Un ulteriore aspetto di questo approccio critico alla Costituzione è il nesso tra l'istituzionalizzazione dell'antifascismo nella forma della repubblica parlamentare e il prestigio che i comunisti ne hanno ricavato. Attraverso la centralità del Parlamento i comunisti si sarebbero proposti di penetrare le istituzioni repubblicane, presupponendo che «una democrazia debole è una democrazia facilmente infiltrabile e rovesciabile».

La critica di Montanelli e Cervi si estende in modo esplicito agli aspetti sociali ed economici del testo, senza alcuna contraddizione tra retorica costituzionale e cultura economica. Il tono della Costituzione sarebbe «messianico e verboso» a partire dal suo primo articolo fondato su una affermazione appartenente «più alla retorica politica che alla legislazione». I costituenti avrebbero avuto una smania regolatrice, i cui effetti si sarebbero ripercossi nella definizione dell'utilità sociale della proprietà privata. L'esito è ricondotto all'influenza della «ideologia, seppure temperata, della Resistenza», per quanto tra gli estensori vi fossero «ingegni politici e giuridici quali forse l'Italia non ritrovò più nelle fasi successive della sua storia». Il giudizio è lapidario: «la Costituzione

non è soltanto vecchia. È invecchiata male»⁴². Le obiezioni all'impianto programmatico della Costituzione toccano un punto importante su cui occorre soffermarsi per stabilire identità e differenze tra questa critica e quella mossa dal MSI. Il MSI non rinuncia alla retorica socializzatrice ma al tempo stesso la contraddice con la sua strenua opposizione a riforme che universalizzano il Welfare. Dalla seconda metà degli anni Settanta il partito tende anche a tradurre nel proprio lessico comunitario e nostalgico gli aspetti pro-mercato e pro-impresa delle culture di destra antikeynesiane salite alla ribalta grossomodo nello stesso periodo⁴³, e ciò alimenta le aporie della sua cultura economica. Nel caso di Montanelli questi corto circuiti sono assenti, tant'è che il quotidiano da lui diretto si fa portavoce di interessi imprenditoriali senza troppe contraddizioni tra retorica e prassi.

Ulteriori riferimenti alla Costituzione li possiamo trovare nel volume *L'Italia degli anni di fango* apparso nel 1993, nel pieno della crisi dei partiti di massa. La definizione è utilizzata per il periodo esteso dal 1978 al 1993. Per uscire dal 'fango', Montanelli, come altri, sostiene la necessità di una riforma istituzionale, da lui condensata nella legge elettorale, perorando il passaggio dal proporzionale al maggioritario nell'ottica di una modernizzazione in senso liberale della democrazia italiana. Il passaggio al maggioritario è considerato la fine di un sistema politico identificato col lemma 'partitocrazia', un mostro policefalo la cui «fine morale»⁴⁴ viene datata al referendum sulla preferenza unica del 9 giugno 1991. Al tempo stesso, questa proposta è formulata a fronte di un giudizio antropologico negativo degli italiani, ai quali è attribuito uno «spirito gregario e conformista»⁴⁵, che porta a enfatizzare i contrappesi rispetto a soluzioni 'direttiste' come quelle proposte dal MSI. Non a caso Francesco Cossiga, il presidente picconatore che con le sue esternazioni intende stabilire una linea diretta tra l'opinione pubblica e il Quirinale, è liquidato con toni sprezzanti ben diversi da quelli entusiasti espressi dal MSI⁴⁶: Cossiga è «spregiudicato fino alla stramberia»⁴⁷. Per altro, la riforma elettorale auspicata da Montanelli è, tra quelle maggioritarie, la più rispettosa del principio di rappresentanza, prevedendo un doppio turno sul modello francese nel quale «tutti i partiti con qualche seguito potessero, nel primo turno, competere e se del caso emergere; e nel secondo turno si imponessero ampi schieramenti [...] contrapposti in un

⁴² I. Montanelli, M. Cervi, *L'Italia della Repubblica. Dal 2 giugno 1946 al 18 aprile 1948*, Rizzoli, Milano 2006 [I. ed. 1985], pp. 417-421.

⁴³ Cfr. Sorgonà, *La scoperta della destra*, cit., pp. 83-85, 125, 136-137.

⁴⁴ Montanelli, Cervi, *Storia d'Italia 1965-1993*, Rizzoli, Milano 2006, p. 437. Il volume contiene al suo interno *L'Italia degli anni di piombo*, inizialmente pubblicata nel 1991, e *L'Italia degli anni di fango*, pubblicato nel 1993.

⁴⁵ *Ivi*, p. 301.

⁴⁶ «Per innovare ogni voto una picconata» è la chiusa del messaggio agli elettori nel 1992: <https://www.archivisopotpolitici.it/spot/spot/movimento-sociale-italiano-ogni-voto-una-picconata?popup=1> (ultimo accesso: 5/4/2023).

⁴⁷ Montanelli, Cervi, *Storia d'Italia 1965-1993*, cit., p. 460.

sostanziale bipolarismo chiarificatore»⁴⁸. Risalta la contraddizione tra una proposta di riforma delle istituzioni calibrata per democrazie mature e la descrizione di una società civile in cui questi caratteri di maturità mancano del tutto. Al tempo stesso, la società civile è distinta tra quella legata al sistema dei partiti, tendenzialmente centro-meridionale, e la restante parte individuata nell'impresa privata, tendenzialmente settentrionale. La narrazione è finalizzata ad attribuire la crisi delle finanze pubbliche a uno Stato «assistenziale e sprecone»⁴⁹. Le obiezioni prendono di mira la scelta di costruire una democrazia di massa allargando universalmente i servizi di assicurazione sociale da essa offerti, una scelta presente nella Costituzione e semmai ritardata nella sua realizzazione. La rovina dei conti pubblici è attribuita, non a caso, alla riforma che più di ogni altra ha avvicinato lo Stato sociale italiano a una dimensione universalistica, ossia l'istituzione del SSN, liquidata come «un'immensa greppia per sistemazioni di "trombati" politici, per lottizzazioni, per ruberie»⁵⁰.

3. Conclusioni

I discorsi sulla Costituzione passati in rassegna preludono a pedagogie politiche distanti, se non opposte, da quelle che i partiti di massa realizzano proponendosi di popolarizzare la propria idea di Costituzione. Il MSI utilizza alcuni strumenti della pedagogia politica dei partiti di massa (la stampa, i manifesti, i comizi, le manifestazioni commemorative etc.) ma con l'obiettivo di delegittimare le radici antifasciste della repubblica e della sua carta fondamentale. È quanto questo partito fa, ad esempio, quando cerca di costruire un calendario civile, se così lo possiamo chiamare, scandito da anniversari e simboli opposti a quelli celebrati nel calendario antifascista e repubblicano. La formazione dei quadri segue canali differenti rispetto a quelli degli altri partiti, nei quali è prevalente una formazione pedagogica strutturata, attraverso iniziative di formazione o vere e proprie scuole. Nel MSI, i canali di formazione di quadri e militanti tendono a essere diretti e non argomentativi. Le forme di mobilitazione e il lessico corrispondenti a questo sforzo pedagogico corrispondono all'immaginario di una comunità che si ritiene assediata e isolata. La rappresentazione del nemico è fondamentale ai fini del successo di questa proposta comunitaria che si rafforza veicolando retoriche della paura nonché una concezione marziale e aggressiva del confronto politico. A questo proposito, andrebbe approfondita la *legacy* del nazionalismo autoritario (e interventista) nella simbologia e nella cultura del MSI e delle formazioni eredi di quel partito. Possiamo osservare come tra le figure del Pantheon missino che traghettano dentro AN un posto di rilievo sia attribuito ad Alfredo Rocco. Si trattava per

⁴⁸ *Ivi*, p. 499.

⁴⁹ *Ivi*, p. 377.

⁵⁰ *Ivi*, p. 378.

altro di valori contraddittori con lo spirito e il lessico di una Costituzione antifascista nella quale è centrale una concezione della politica improntata al rifiuto delle culture di guerra, a partire dal fascismo⁵¹, e del nazionalismo.

La disposizione pedagogica della cultura politica missina è comunque robusta. Il MSI si propone di mobilitare la propria comunità all'attività politica e a viverla come un aspetto decisivo della propria esistenza. Ciò accade anche nel caso della proposta presidenzialista, essendo quest'ultima pensata come una tipologia di democrazia diretta nella quale è essenziale il rapporto tra il Capo politico e le masse politicizzate. Per Montanelli e il tipo di destra che rappresenta, la pratica della pedagogia politica è invece percepita come un rischio o più propriamente come il segno di una società immatura rispetto agli standard delle democrazie liberali. L'antipartitismo è un carattere particolarmente accentuato di questa cultura politica ed è rigettata l'idea della politicizzazione della vita pubblica, al centro delle grandi tradizioni fondative della Costituzione.

Un ultimo interrogativo riguarda l'efficacia dei discorsi costituzionali passati in rassegna, ossia bisogna chiedersi se abbiano raggiunto o meno il loro obiettivo. La risposta è aperta. Non si è mai realizzata una riforma della Costituzione congruente con nessuna delle proposte qui analizzate. Al tempo stesso, alcuni degli argomenti nati in seno a queste culture politiche hanno assunto sempre maggior rilievo nell'opinione pubblica. In altri termini, se il progetto politico non si è realizzato in nessuno dei due casi, l'opera performativa del senso comune ha avuto maggior successo, al punto da rivelarsi concorrenziale con le pedagogie politiche dei principali partiti di massa.

⁵¹ Cfr. L. Paggi, *Il popolo dei morti. La Repubblica italiana nata dalla guerra (1940-1946)*, Il Mulino, Bologna 2009.